

SOSTA FORZATA



SPAESAMENTO è una parola romantica, rimanda a quella tenue confusione di primavera, ai pensieri che arrivano lenti e un pò gonfi come fiocchi di cotone.

Spaesamento è una parola drammatica. Specie se associata al carcere.

A partire dai numeri e dalle statistiche sciorinate con tono professionale nell'aula magna della Corte d'Appello di Milano da Sebastiano Ardita, direttore generale ufficio detenuti e trattamento del DAP: circa 60.570 detenuti contro una capienza ufficiale di 43.100 posti. Con una alta percentuale di condanne brevi e circa un 50% di persone in attesa di giudizio quindi, a rigor di norma, ancora innocenti. Ciò significa che il flusso "fuori - dentro" è molto sostenuto e difficile da gestire. Ne consegue che, in queste condizioni, la funzione rieducativa della pena ce la siamo giocata!

Nelle case di reclusione dove i detenuti scontano lunghe condanne si può ancora fare un progetto sui singoli individui, si può pensare al lavoro e alla formazione ma nelle case circondariali che sono la grande maggioranza degli istituti del nostro paese, le persone non arrivano nemmeno a essere conosciute. Sono "corpi gettati in prigione" come dice Franco Corbelli a Bologna, in occasione del convegno dei Garanti. Per molti di loro la galera è un percorso del tutto inutile. Forse qualche ragazzo straniero impara un pò d'italiano, forse qualche altro prende una pausa dalle sostanze. E poi? Poi niente, tutto come prima. Con qualche complicazione in più.

PRIMO SPAESAMENTO: che senso ha mettere in carcere una persona per nove mesi, un anno o poco più, a costi enormi per i cittadini senza nessun progetto di reinserimento o inclusione che dir si voglia? Una scelta per la sicurezza? Ma, per carità, consiglierai a chi pensa in questo modo di appoggiare l'orecchio alle mura del carcere e ascoltare un pò di storie. Sarebbe molto istruttivo.

All' interno di questi numeri assurdi, poi, c'è l'assurdo delle statistiche: tanti stranieri, tanti tossicodipendenti e circa un 10% di malati psichici. Penso di non aver capito bene, ma il dato ritorna due volte a Milano e a Bologna.

SECONDO SPAESAMENTO: cosa ci fanno circa 6.000 malati di mente nelle carceri italiane? Chi è responsabile di questa follia? Ci sarà qualcuno da qualche parte che sta lavorando male. Immagino di sì. Ma chi? I medici, i servizi sociali, i giudici o gli avvocati? Queste persone non dovrebbero stare chiuse qui dentro, mi pare ovvio.

Il numero dei detenuti, inoltre, sale in modo esponenziale; in circa dieci mesi la popolazione incarcerata è passata da 52.992 reclusi ai 60.570 attuali. Leggi recenti hanno intasato le carceri, non v'è dubbio. La motivazione è banale: la gente chiede sicurezza. Certo sì, la sicurezza un diritto. Almeno per quanto è ragionevole pensare.

TERZO SPAESAMENTO: ma in Italia i numeri non parlano di "allarme sicurezza". E allora? Allora la colpa è dei media che danno eccessiva enfasi alla cronaca nera e fanno salire la tensione tra i cittadini. Ma i media, in particolare le televisioni, fondano la programmazione sui dati di ascolto. E i dati di ascolto premiano il noir duro e puro. Meglio se vicino a casa.

TOTALE SPAESAMENTO: a rigor di logica se ne deduce che i cittadini prediligono trasmissioni che li spaventano, poi quando sono molto spaventati chiedono sicurezza ai politici, i quali emanano leggi per togliere dai piedi chi disturba la quiete di quegli stessi cittadini che amano essere spaventati ma solo virtualmente e, per non avere flessioni di gradimento, gli stessi politici fanno pulizia come gli adolescenti: aprono le porte del carcere e stipano il disordine umano dentro le celle. Poi chiudono il tutto. E ricompaiono sotto forma di istituzioni a spiegarci con tono professionale che con questi numeri, queste statistiche, questi malati psichici incarcerati non è possibile ubbidire alla Costituzione. Quindi si possono riscontrare, negli istituti italiani, situazioni di degrado al limite di quei "trattamenti disumani e degradanti" banditi dall'art. 4 della Carta dei Diritti Fondamentali dell' Unione Europea. Ma che bella notizia.

Mi sono persa.

Carla Chiappini

spaesamenti

IL MENABO' DELLA MIA VITA

Giocando con il lavoro del giornalista, abbiamo creato la pagina della nostra vita. Il compito era di dare una gerarchia alle notizie, proprio come in una redazione vera. Gli esempi che seguono sono solo alcuni di quelli prodotti dai nostri redattori, i titoli sono quelli originali.

NANDO

Gravi condizioni di un bimbo di quattro anni. Scappa di mano alla mamma, travolto da un furgone

Ricordo molto poco, finché non persi del tutto la lucidità. Ero sdraiato a pancia in sotto con convulsioni. Per i dottori ero morto, ma per il destino, no. Grazie a Dio ce l'ho fatta, anche se porto qualche segno di quell'episodio.



E se non puoi la vita che desideri
Cerca almeno questo
Per quanto sta in te: non sciuparla
Nel troppo commercio con la gente
Con troppe parole in un via vai frenetico.
Non sciuparla portandola in giro
In balia del quotidiano
Gioco balordo degli incontri
E degli inviti fino a farne stucchevole estranea
Constantinos Kavafis

Quando incontrò Alessia

Successo tutto per caso, per un gioco di sguardi durato circa due mesi. Ricordo una situazione che più imbarazzante non ce n'era, anche se avevo intuito terra fertile. Ma anche lì l'emozione e soprattutto l'insicurezza si sono fatte sentire; sapendo chi era lei e la sua famiglia pensavo di non essere all'altezza.

Estate '96: la mia prima esperienza

Con i miei compagni di parrocchia, l'esperienza a Rompeggio che, poi, si è susseguita per altri tre anni indimenticabili fatti di emozioni e serenità

Estate '98: la prima volta che ho fatto l'amore con una ragazza

Del tutto più grande di me; come esperienza bellissima ma di pessima qualità. Ma poi nel tempo mi sono saputo rifare

Marzo 2000

Arresto

Luglio 2006

Nuovo arresto

EDUART

21 luglio 2006

Mio figlio aveva un anno e un mese; pure lui aveva notato qualcosa di strano nella presenza di quella gente - i poliziotti -. Nei suoi occhi si vedeva l'incertezza, forse non gli piaceva quella presenza! Guardava me che ero impietrito. Dentro di me c'era la voglia di prenderlo e scappare insieme a lui, ma stavo solo sognando ad occhi aperti.

Era troppo tardi ormai.

Lo sguardo innocente di mio figlio mi accompagnerà per tutta la vita.

22 luglio 2006

A san Vittore capii subito che mi avevano spezzato le ali. Non potevo più volare, respiravo lo stesso ossigeno ma non in modo sufficiente o forse così sembrava a me.

Non volevo raccontare niente a nessuno e non volevo neanche sapere niente di nessuno.

Insomma avevo capito che era il mio primo guaio serio!

Agosto 1997

In quella barca eravamo novanta persone. Gente con occhi pieni di speranza e tanta volontà di fare, ma non nel nostro paese! Chissà perché?

Non so rispondere neanche oggi o forse lo so ma ci vuole un romanzo, tipo 300 pagine. O anche più

Sempre in barca avevo fatto una domanda a me stesso, solo una setti-

mana prima correvo dietro al pallone in uno stadio pieno di gente ed ero felice: - Dove sto andando, verso che cosa e che mi aspetta? -

Sul treno Bari - Milano parlavo italiano senza rendermi conto che riuscivo a farmi capire; eppure ogni tanto cercavo di avere informazioni anche in inglese ma nessuno mi capiva...ricominciai a parlare in italiano

partenza per la Grecia.

Prima di arrivare al confine, immaginavo bei palazzi, tutta pianura come nei film, pensavo che non avrei avuto problemi per strada; invece tutt'altra realtà; dieci giorni di camminata tra montagne che non finivano mai.

Era il mio primo viaggio e i miei genitori non sapevano niente.

Poi l'intoppo. Ci hanno arrestati e, al momento dell'arresto, volavano man-



10 luglio 2005

Nasce un bambino! Da sempre desideravo che il mio primo figlio fosse un maschio e il mio desiderio si è avverato. Uno dei pochi momenti belli da quando avevo preso quella barca.

NEST

Primo bacio, primo amore

Bionda, occhi azzurri tredicenne, io 14 anni. Abitavamo nello stesso palazzo e frequentavamo la stessa scuola. Per me non esisteva nessun'altra e non mi piaceva nessuna. Facevamo i compiti insieme e non vedevo l'ora, in ogni istante, di vederla. Ma poi la batosta finale: i suoi genitori avevano deciso di emigrare in Grecia, dove tuttora vivono.

Sono passati tanti anni e non l'ho più vista.

È vero che il primo amore non si scorda mai.

Giovanissimo, pieno di sogni
Con tanti obiettivi nella "capocchia",

ganelli e calci: il reato commesso era solo di aver calpestato il loro territorio.

Mare

Mare bello da vedere, spaventoso da attraversare. Soprattutto se ti trovi in un gommone con trentasei sconosciuti, tutti in cerca di fortuna. Direzione Italia, sempre in preghiera, sperando che qualcuno non ti punti una pistola e dica: - Tu sei arrivato al capolinea: Proprio lì, in mezzo al mare. Ma io mi ritengo fortunato di aver messo piede dall'altra parte, in Italia.

Stazione di Bari

Comunicazione, pochissima! Parlavo solo in greco ma nessuno ci capiva nulla, dovevo fare il biglietto in direzione Milano. Ricordo ancora il prezzo: 64.000 però io non avevo più di 50.000, perciò non bastavano.

La paura, il nervoso mi appannano la vista, esco dalla fila. Sento qualcuno che va a Bologna, mi giro e vedo scritto sul display 44.000 lire. Mi rimetto in fila e faccio il biglietto per

Bologna. Una liberazione totale perché non volevo provare un'altra volta il gommone.

Bologna - Milano senza biglietto.

Milano

Già dall'Albania sentivo dire: - Milano, città industrializzata, bellissima, piena di vita dove però non era facile trovare lavoro. -

Sono stato fortunato e non ho avuto problemi. La notte prima di iniziare a lavorare, non avevo dormito bene perché pensavo di fare una brutta figura; il motivo non era il lavoro ma la lingua. Per me era come una sfida dove non volevo fallire.

Questo mi succede anche oggi; non mi piace il fallimento.

La multa

Dopo tre anni di lavoro, fine. Per una semplice multa di 60.000 lire che la cooperativa voleva farmi pagare.

Me ne sono andato, poi ho cominciato un'altra vita, un'altra esperienza, l'euforia di avere tutto subito.

Però dopo tanti anni ho capito che nella vita non bisogna avere fretta, se no ti trovi in via delle Novate.

BEPPE

Il giorno della mia nascita

La felicità dei miei genitori dopo aver atteso che gli nascesse un figlio maschio, visto che ho quattro sorelle più grandi di me...risultato è nata la pecora nera!

Il giorno che entrai volontario in marina militare

I miei genitori entusiasti e fieri. Risultato: dopo quattro anni il mio congedo.

Doccia fredda

Futuro parrucchiere

Mio padre, essendo un vecchio barbiere detto ironicamente "di Siviglia", feci il corso da parrucchiere per entrare a far parte della sua attività. Risultato: non mi piacque quel mestiere. Delusione

Giorno fatale

Il mio arresto. No comment.

Uscita dal carcere

Promesse, certezze ma, alla fine, idem.

Finale della storia

Beh, il mio futuro. Far felice prima me stesso ma, allo stesso tempo, anche i miei genitori.

Tutto quello che si scrive in carcere è autobiografico, sempre per la volontà di dare una spiegazione a te stesso e agli altri del percorso che hai seguito, quasi per cercare non scuse ma attenuanti allo scempio che uno fa della propria vita.

Un detenuto lo sa benissimo che fa uno scempio della sua vita, entrando ed uscendo dal carcere, oppure scegliendo una via sbagliata, più o meno consciamente si rende conto di ciò che sta facendo

Enrico Fantoni 2006



carcere e'

Un giornale del carcere, dicevamo l'altro giorno in redazione, non è un giornale di categoria; è un'occasione di incontro tra dentro e fuori, una stanza o una tenda o qualsiasi altro luogo in cui ci si possa raccontare e conoscere.

Ma è comunque un giornale costruito dentro il carcere da persone imprigionate. Il contesto, quindi, non è secondario. L'impressione che abbiamo quasi sempre parlando con cittadini liberi è che del carcere abbiano un'idea viziata e irrealista. Colpa del film, forse, o di cattiva volontà.

Siamo convinti che il carcere vero, quello che ti inghiotte e ti costringe giorni e ore in una immobilità snervante, in una convivenza ai limiti della sopportazione, sia indicibile da dentro e inimmaginabile da fuori. Noi si tenta solo di fare qualche rettifica, magari in tono scherzoso.

LA CENA È IN TAVOLA

Innanzitutto mi sembra doveroso salutare tutti i lettori di questo giornale e informarli di quanto prevede l'ordinamento penitenziario circa il vitto.

È consentita la cottura dei cibi in cella con fornello a gas auto-alimentato tipo camping.

Possono essere acquistati i generi alimentari e di conforto elencati in un apposito tariffario, tramite un modulo. Il detenuto può spendere al massimo 424,00 euro al mese per comperare i prodotti inseriti nell'elenco della spesa.

L'alimentazione assicurata dall'amministrazione penitenziaria deve essere adeguata all'età, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima e prevede tre pasti al giorno.

Qualità e quantità sono regolate da tabelle approvate con decreto ministeriale.

I detenuti possono chiedere con una "domandina" di avere il vitto rispondente alla loro religione.

Detto questo vi vado a spiegare come funziona nelle varie sezioni

La mattina, verso le 8,00 il lavorante inizia il suo giro con un carrello che offre tante cose deliziose e profumate, cose che non vedono l'ora di entrare nel tuo stomaco vuoto, per incentivarvi a iniziare la giornata con buonumore. Cornetti caldi? Bomboloni alla crema? Cappuccino? Ma vè!

Non fatevi illusioni, l'unica cosa che ci delizia di prima mattina è la faccia del nostro amico lavorante che, passando cella per cella, dà il buon-giorno e si ferma a fare due risate prendendoci per il culo e chiedendo: - I signori gradiscono la prima colazione? -

Prima colazione a base di caffè sciacquato in acqua calda, latte acquoso e thé caldo in buste solubili

Questa sì che è una colazione sostanziosa per aiutarti ad affrontare la solita giornata di monotonia...

E comunque, mentre parli con i soliti volti mattutini, aspetti il caffè della tua caffettiera che viene su, augurandoti di cuore un buon giorno.

Come si dice? "Il buon giorno si vede dal mattino!"

Per quanto mi riguarda, da vero napoletano, il

caffè non deve essere chiamato così non solo per il colore e l'odore; deve avere anche un sapore, un gusto, insomma deve essere un caffè.

Al pranzo la scena si ripete. Ecco il nostro amico lavorante con la sua splendida e fiammante auto, fare tappe per la sezione; esattamente 25

PAROLE DEL CARCERE

SALETTA

Come tutte le parole del carcere ha qualcosa di vezzoso che non risponde per nulla alla realtà.

Esci dalla cella per trovare più spazio ma lo spazio è sempre più stretto perché in cella sei in due; invece in saletta in 20. L'unica cosa che si può definire carina è la socialità; il gioco di carte o il ping pong.

Nest

Troppa gente, troppi casini, troppo fumo, preferisco la mia stanza. La pace la trovo sempre nella mia cella.

No pace, no saletta

Vladan

La saletta è un locale di cui non posso dire molto in quanto non sono un frequentatore per vari motivi: primo mi dà fastidio il fumo, secondo c'è troppo casino perché lo spazio è ristretto, terzo perché, lavorando, preferisco stare in cella a leggere o ascoltare musica. Ma per qualcuno è un posto dove passare qualche ora diversa.

Pino

Saletta: una gabbia piccola, piena di persone che, in teoria, dovrebbero svagarsi e risocializzare

Roby

Luogo d'incontro per attività ricreative: gioco di carte, biliardo, ping pong o luogo di scambio di idee, pensieri o argomenti inerenti il carcere o altro.

Giuseppe

In saletta andiamo sempre per giocare a carte o a ping pong però c'è sempre casino perché siamo troppe persone e non possiamo stare tutti lì. Poi, quando abbiamo bisogno di andare in bagno, dobbiamo aspettare che l'appuntato apra la porta; per questo sono molto stufo di questa saletta.

Gentian

È un luogo comune dove ci troviamo per fare giochi di socialità. A differenza di quando siamo all'aria dove formiamo gruppetti di diverse nazionalità, in saletta tutto ciò non esiste e mi posso trovare benissimo a giocare a carte con un arabo ecc.

Penso che questo sia dovuto allo spazio limitato dove possono esserci anche 20 - 25 persone alla volta. C'è una controindicazione; che spesso e volentieri arrivi a sera con il mal di testa.

Nando

soste per un totale di 50 persone da accontentare, quindi quasi sempre ai primi arriva il pranzo caldo e agli ultimi...

L'unico pranzo buono è il giovedì: gnocchi!

Magari immaginate noi detenuti seduti a tavola verso l'una, l'una e mezza? Ma vè!

Questo è un sogno ancora lontano per molti di noi!

Qui si pranza alle 11,30 del mattino, un paio d'ore dopo aver fatto colazione.

Immaginatevi la scena dell'una, quando esci dalla cella per andare all'aria e hai nello stomaco il caffè della mattina che litiga con il coniglio delle 11,30! E il coniglio asciutto è solo una delle prelibatezze di cui il carcere ci omaggia...

Quando vedo il nostro compagno di turno, torna la solita battuta: - Lavorante, se riesci a vendere tutto, vinci un viaggio ai Caraibi! - e, mentre il nostro pilota organizza le tappe della cena alle 18,30, ognuno di noi si organizza come può per riuscire finalmente a mangiare un pasto come si deve.

La cena è l'unico pasto dove tutti cucinano da sé. I profumi dei cibi passano per ogni singola cella, spesso si formano dei gruppi e quasi sempre capita che una cella cucini anche per altre persone. A me è capitato di cucinare anche per sei, otto persone.

È un modo per stare insieme a tavola anche se non fisicamente.

Ci si organizza facendo la spesa settimanale a turno o, quando non si può per motivi economici, dividendo le spese.

I vari profumi che girano in sezione sono unici perché tra noi ci sono veri e propri chef!

Vi elenco qualche piatto del "Bar cella 20": "Farfalle tonnate in crema di limoni", "Orecchiette in crema di ceci e speck", "Spezzatino di vitello"; tra noi detenuti è nato anche lo slogan "Trattoria Le Novate: se ci venite, ci tornate!"

Dopo aver cenato, un bel caffè e ci si ritrova tra le braccia di Morfeo, aspettando il nuovo sole nascere con la speranza che ci porti buone nuove...

Alan

IL MURO DAVANTI A ME

Per quanto mi possa piacere sedermi a tavola a mangiare, quando arriva l'ora del pasto inizia a salirmi un'angoscia indescrivibile.

Sì, perché se nella tua mente hai l'intenzione di discutere a tavola di come hai passato la giornata, la realtà ti riserva un muro silenzioso che ti osserva e ti giudica ad ogni forchettata!

Ma la mia mente fantasiosa ha escogitato un modo per abbattere definitivamente quel muro, facendomi disegnare volti immaginari con cui parlare e scherzare; oppure facendomi attaccare fotografie che mi ricordino i miei familiari in modo da farmi sognare e fantasticare sul giorno della libertà; quando non avrò più muri a cui aggrapparmi ma persone vere che non vedono l'ora di ascoltare cosa ho da raccontare su ogni mia singola giornata.

Non sono pazzo; è solo un modo per ricordare che non sono solo anche quando lo sono.

Alan '83

il diario

Il primo permesso non arriva mai



I diario di un giovane detenuto recluso da circa tre anni, dopo che ha ricevuto una *maestosa notizia dalla sua redattrice di un corso di giornalismo al quale credeva poco. Salvo accorgersi quasi subito che era il corso per lui perché la scrittura lo aiutava a esternare e, quindi, a liberarsi.

* La maestosa notizia era l'ipotesi di un permesso premio alla fiera "Fa la cosa giusta" di Milano

DOMENICA 1 MARZO

Buongiorno, stamattina mi tocca l'inizio di una lunga trepidazione; sto scendendo dal bibliotecario dove c'è un computer apposta per fare le istanze e siamo in due, io e un amico di nazionalità albanese. Entrambi siamo stati premiati. Riguardo a lui, sono sicuro che questo riconoscimento l'ha meritato per una buona condotta, io con tutta sincerità non so se meritavo questa cosa.

Ci tengo, però, a precisare che non mi reputo una cattiva persona anche se può sembrare strano visto il posto in cui mi trovo...Purtroppo ho grosse difficoltà con l'autorità visto il mio carattere ribelle. Ma non ne faccio una colpa a chi ci deve sorvegliare perché da un lato è un bene che ci siano perché non voglio immaginare 380 persone che non si sono cercate ma si sono ritrovate con culture e mentalità opposte chiuse qui dentro. Non oso immaginare cosa ne sarebbe di questo posto e di ciascuno di noi.

O Dio, mi sono stancato

MARTEDÌ 3 MARZO

Ore 8,00

Buongiorno, sento il carrello della Mof ovvero il "tuttofare" delle riparazioni in carcere. Ci lavora Arion, questo ragazzo che dovrebbe uscire con me; non abbiamo fatto in tempo a darci il buongiorno che, contemporaneamente, ci siamo chiesti se avevamo notizie dell'istanza.

Per ora nulla.

Questa è la conferma che l'atte-

sa è la cosa più brutta al mondo, specialmente in questa situazione. Va bene, vorrà dire che mi andrò a fare un'ora di corsa. La tensione è tanta.

Ps. Ma la beffa è che nulla è sicuro e ho tanta paura che questo sogno si trasformi in un incubo. Ho investito tanto e penso di parlare anche a nome di Arion, anche se lui lo dà a vedere di meno, visto il suo carattere introverso.

Ore 19,00

Buonasera, dopo un pomeriggio passato a gironzolare tra "aria" e "saletta". Tra partite di briscola e scopa. Tutto sommato è stata una

questa uscita è un altro, quindi non mi va di fare richieste strane per poi mettere in difficoltà chi mi sta dando fiducia, vorrà dire che mi accontenterò di piccole cose che qui dentro, per motivi di sicurezza, non sono possibili. Per esempio bermi un caffè dentro la tazza appoggiato al bancone del bar, poi sicuramente farò una telefonata alla mia ex-compagna, sperando che non mi stacchi il telefono in faccia per riavere i miei abiti e chiamerò un'amica che in questi tre anni, con alti e bassi, mi è stata vicina. Ne approfitterò per approfondire la conoscenza con Arion, ponendogli qualche domanda sul suo reato visto che è un po' restio.

È finita Sampdoria - Inter 3-0! Che bello per un buon juventino come me!

Per concludere, penso che la cosa più giusta sia di vivermi quella giornata senza programmi.

Anche se è molto difficile. Buonanotte

GIOVEDÌ 5 MARZO

Buondi! Premetto che volevo andare a correre ma mi sono alzato tutto raffreddato. Vorrà dire che, quando passa l'infermiere, mi farò dare un'aspirina e volerò a fare una doccia bollente

Ore 15,00

Sono appena salito dalla redazione dove Carla mi ha fatto fare un lavoro che non sono riuscito a finire, l'ho portato su e mi ha fatto bene rileggerlo. Abbiamo accennato all'uscita e lei ci ha chiesto se avevamo notizie; ha detto che passerà a chiedere su negli uffici.

SABATO 7 MARZO

Ben trovati! Dico subito che mi sono imposto di non pensare all'istanza e al giorno 14, sennò veramente non ci arrivo ma mi tiro scemo con la testa, ed ecco che Vincenzino mi chiede se ho notizie. Ancora no, ma con tutta sincerità incomincio a preoccuparmi. Guardando il calendario, vedo che mancano esattamente sette giorni.

Aiuto, sto impazzendo; un po' per questa uscita, un po' perché mi mancano tre mesi... finché sono qua dentro e esco in permesso, non mi preoccupo ma il problema è una volta finita la pena

con col mio passato legato alle sostanze...mamma mia aiuto, quanti pensieri e soprattutto paure, stasera. Questa vita deve finire.

Ciao amici miei, mi guardo la mia grande Juve. Fantastico derby. Chiellini, santo subito.

Certo, se segnano i difensori! Buonanotte

DOMENICA 8 MARZO

Buonasera, sono sempre quello di ieri e comincio subito col dare gli auguri a tutte le donne del pianeta. In questo momento mi trovo in cella e sto ascoltando della musica. Sapete già il mio chiodo fisso quale è.

Oggi mi trovavo ai passeggi con Vito, una bellissima persona ahimè con 25 anni di carcere già espiati, una persona che lotta quotidianamente con noi giovani per farci capire la vita cos'è e, passeggiando avanti e indietro, chiacchieravamo...a un certo punto, per fortuna, abbiamo trovato un punto in comune. Che questa non è vita.

Mi ha spiazzato una sua domanda: - Quanta galera hai fatto? -

Gli ho risposto: - Sette anni e ne ho 25. -

Lui mi ha detto: - Vedi tu -, con una pacca sulla spalla.

Quella pacca ha un valore per me, l'ho sentita vera.

Io sono entrato in carcere a 16 anni, ero un bambino in mezzo ai grandi; di cose brutte ne ho viste tante. Spero che queste finestre a scacchi siano l'ultima volta per me.

Non so se la prossima riuscirei a reggerla emotivamente.

Anche Vito oggi mi ha posto la solita domanda: - Cosa ti aspetti da questa uscita? -

Qualcosa l'ho già accennato, anche piccole cose del tipo annusare gli odori, dallo smog a quelli decisamente più belli di una donna che ti passa vicino coi suoi profumi; oppure poterla osservare mentre si muove elegante o magari contattare la mia famiglia per un saluto anche se i rapporti sono tesi come una corda di violino. Mamma mia stavo meglio quando sapevo di andare al processo a prendermi quattro anni che l'attesa di questi malefici venti giorni!

GIOVEDÌ 12 MARZO

Ciao, non so se riesco a scrivere quello che vorrei. Sono molto avvilito, il fax tanto penato per



giornata sfortunata e ho perso tanto; di conseguenza ho fatto tante flessioni. Tra una partita e l'altra mi è stata fatta più volte la stessa domanda: - Cosa ti aspetti da questa uscita? -

Mi sono limitato a rispondere con una risata imbarazzata; so di essere molto "auto-logorroico" e spero di non diventare anche logorroico con gli altri.

Ora sono sdraiato in branda e osservo Paul il mio concellino che cucina sopra di me, visto che in cella dormo nella parte bassa del letto a castello. Rivolgo a me stesso la domanda: - Cosa mi aspetto? -

Inizialmente pensavo di contattare un'amica per avere una compagnia diversa ma lo scopo di

dell'attesa

me non è arrivato, a differenza di Arion che ha già ricevuto il suo permesso. Non sono una persona invidiosa, con tutta sincerità, sono contento per lui e meno per me. Ma c'è ancora tutto domani e, come si dice, la speranza è l'ultima a morire.

VENERDÌ 13 MARZO

Ore 11,00

Buondi, ancora una volta sono troppo nervoso, non mi è arrivato nemmeno un rigetto. Una volta che c'è, almeno so di che morte devo morire. Sta passando il vitto ma mi sento una pressa nello stomaco che mi impedisce di nutrirmi e questa cosa non va bene; sono due giorni che spizzico, la tensione mi gioca questi scherzi.

Ore 14,00

Devo scendere, mi ha chiamato la matricola, mamma!

Ebbene sì, è arrivato sto cazzo di fax, oh mi ha consumato! Ciao amici, ci sentiamo domani; devo fare alcune cosette.

SABATO 14 MARZO

Ore 1,00

Ho grosse difficoltà a conciliarmi col sonno, le endorfine sono a mille! Mannaggia, la sento la stanchezza ma non dormo. Me la vedo dura fino a domattina alle 7,30. Ora ci riprovo.

Ore 6,30

Buondi, avevo paura di addormentarmi, visto che ho preso sonno intorno alle due; invece ho visto che sono già qui a parlare con voi, ma non so se stanotte ho dormito davvero. Il mio concellino mi ha detto che litigavo nel sonno e che ho dato due calci nel muro. Ma, mal di ossa non ne ho... Ciao, ho un'ora di tempo, faccio colazione e mi tiro a lucido per il grande evento che mi aspetta.

Al rientro

Appena uscito, ho avuto una sensazione come quella di quando sei in alta quota; cioè orecchie tappate. Ero molto teso ma piano piano ci siamo sciolti grazie a Carla che ha capito la situazione e ci ripeteva di goderci momento per momento.

Come molti sanno, io sono un po' paranoico e, in mezzo a tutta quella folla di gente bella, sia a Milano che a Piacenza, ho avuto l'impressione di essere osservato. Pure io ho ammirato tanto e sono arrivato a una mia conclusione del tipo che di sabati in centro ne ho fatti tanti ma non ricordo tutta questa gente; forse era il fatto che ero pieno di sostanze a tal punto che mi isolavano da tutto ciò che mi era intorno.



SPAESAMENTI DENTRO

DALL'ALTRA PARTE DEL REATO. Breve storia di un articolo che non è uscito ma, forse, uscirà.

La notte di Natale alcune persone, una o due non si sa, hanno tentato di rubare in casa di un mio amico. Lui è malato, ha una rarissima sindrome che lo ha imprigionato nel suo

corpo. Non si può muovere e non vede più. Gli ho chiesto se poteva dettare nel suo modo lentissimo e faticoso le impressioni di quella sera per il nostro giornale. L'articolo, bello, è arrivato giovedì scorso e Alan lo ha letto ad alta voce.

La discussione che ne è seguita è stata una delle più istruttive della mia vita.

Quasi tutti mi hanno chiesto subito di non pubblicarlo, ma con motivazioni differenti.

Purtroppo in redazione non è ammesso l'uso del registratore e io avevo anche dimenticato gli occhiali per cui non ho preso appunti e posso solo richiamare alla mente le impressioni che mi sembrano più significative.

Ho visto passare nei miei redattori tante emozioni: paura, rabbia, dispiacere, imbarazzo, insofferenza. Ho visto qualcuno che cercava di minimizzare, qualcuno che ricordava i torti subiti; uno che sottolineava l'eccezionalità della situazione e un altro che spiegava che forse i ladri pensavano che non ci fosse nessuno in casa. E poi c'è stato chi ha detto: - Se questo giornale deve avvicinarci alla gente, un articolo come questo ci allontanerà ancora di più! - La preoccupazione mi è parsa sincera.

Vladan, giovane serbo, ha proposto di dedicare due pagine del prossimo numero al tema più generale della paura.

L'articolo non è uscito. Ma non perché mi hanno convinto i discorsi che ho sentito. L'articolo non è uscito perché ho pensato che chi è già saturo di una propria grande e spesso irragionevole sofferenza non trova spazio per altro.

E questo è il paradosso di un carcere che affligge molto e redime pochissimo.

Carla Chiappini

Dalla mostra "Libertà va cercando ch'è sì cara. Vigilando, redimere" allestita all'interno del Tribunale di Milano, rubo queste parole di Marino, amico detenuto nel carcere di Padova con un fine pena mai.

"... Sì, perché quell'aria sgamata e anche un po' proterva che spesso tendiamo a ad assumere noi detenuti, in realtà è quasi sempre uno scafandro che si indossa per proteggersi da un ambiente che si sente irrimediabilmente ostile, prevenuto verso di noi in ogni sua manifestazione. Di fronte a una imprevista opera di credito lo scafandro si squaglia perché un detenuto è pur sempre un uomo con una sensibilità compressa che ha comunque voglia e bisogno di esprimersi.

Un'altra cosa riguardo alle donne; ho avuto l'impressione che siano più belle ma più basse. Ma di cose strane e allo stesso tempo belle, ne ho viste tante.

Ma ora mi fermo; delle volte che gli venisse in mente di darmi un ricovero coatto in psichiatria!

Con Arion è stata una bellissima uscita; c'è stata intesa e non ho notato nessuna differenza né di cultura o nazionalità, nulla.

Grazie Carla della fiducia che mi hai dato. Sai, di questi tempi sono veramente poche le persone che si fidano di me. A parte che avrei dato la vita pur di non tradire la tua fiducia, ho capito che mi posso accontentare di piccolezze, senza eccessi. Con questo pensiero sono alla fine del mio diario, grazie di tutto

Nando

Post scriptum

Normalmente taglio senza pietà i cenni alla mia persona e i ringraziamenti. I ragazzi lo sanno e non se la prendono più di tanto. Per Nando ho voluto fare un'eccezione perché desidero dargli conferma pubblica e scritta della mia fiducia e del mio incoraggiamento. È fragile come una pianta molto giovane e, allo stesso tempo, ha una forma di rettitudine che commuove. Discute, si scalda. È ribelle. Ha fatto molti danni ma è buono e sincero.

Tra molto poco finirà di scontare la sua pena; fuori non troverà un mondo di eroi. Speriamo che se la cavi!

SPAESAMENTI

Questo articolo ci giunge come un regalo, attraverso le mani di suor Claretta, da una persona che è già fuori ma non riesce o non vuole dimenticare il dentro.

L'arredamento e' bello

Non sembra vero, sembra quasi un sogno.

Quando il momento di fare bagagli arriva inatteso, come al termine del processo che si chiude con l'assoluzione o per qualunque altra ragione che non sia il fine pena, ti sembra tutto inverosimile, ti vibra il corpo, l'adrenalina ti esalta, ti senti iper eccitato.

Poi il pensiero immediatamente va verso di loro, verso tutti coloro che stai lasciando, verso l'amara condizione in cui lasci i tanti compagni di sventura.

Non importa che reato abbiano commesso, non siamo chiamati a giudicare, non importa se con alcuni hai avuto qualche screzio, in quel momento il loro dolore, i loro tormenti, i loro sguardi intrisi di malinconia li fai tuoi, li porti dentro di te, li senti come se fossero un pianto silenzioso devastante, struggente.

Avrei voluto portarli tutti via con me tutti.

E' stato il momento più duro e difficile della mia carcerazione: doverli salutare, è stata un'angoscia terrificante, avrei voluto portarli tutti via con me tutti.

Ancora oggi ho davanti ai miei occhi i loro sguardi.

Poi ti incammini verso quei cancelli che avresti sempre voluto che si aprissero.

Finalmente si aprono.

Sei fuori e poi? Cosa accade dopo?

Molti forse pensano che sia una gioia immensa, un momento magico, un senso di nuovo. Certo è così, sei invaso da uno stato euforico che un po' ti sorprende, ti spiazza.

Sei subito elettrico, addirittura sopraffatto da energie propositive, innovative, sembra quasi che quel "fermo" ti abbia giovato perché ti ha somministrato una vitalità che magari prima non avevi, o avevi dimenticato di avere.

E' l'effetto istantaneo, che però dopo un po' passa.

Poi..

Ti senti devastato, sale un'angoscia, una malinconia terrificante. La gioia di ritornare a non dover dipendere da nessuno dovrebbe appagarti, renderti pieno, ma poi... I segni di una sosta forzata li avverti tutti, li vivi sempre di più, a mano a mano che si allontana il giorno che sei uscito.

Il trascorrere dei mesi si trasforma, incredibilmente, in una sorta di vendetta a distanza per esserti permesso il lusso di aver gioito, di esserti esaltato nei giorni successivi alla "sgabbiatura". D'un tratto ti accorgi di

avere una specie di braccialetto elettronico che ti accompagna, è invisibile ma solo per gli altri, non per te ed è stretto, molto stretto, è dentro, non è mai spento.

Basta poco per farlo rimbombare senza che nessuno lo capisca.

E' insidioso, è infamante, perché a te sembra che sia fuoriusso, che non ci sia, che sia scomparso per sempre, ed invece è lì, vibra forte all'improvviso, è diventato parte di te, come un settimo senso che si è aggregato al tuo corpo e supera tutti gli altri.

E' silenziosamente rumoroso; lo sai tu e solo tu.

A volte pensi di aver superato la fase down, di essere ritornato "normale" e magari riesci anche a parlare della tua esperienza a mò di battute, in chiave autoironica.

Magari pensi di poterne parlare anche spavalidamente, dandoti delle arie o volendo quasi masochisticamente far sapere agli altri che tu sei stato lì, che hai vissuto questa esperienza forte e che ti ha reso come un super uomo perché sei stato capace di uscirne sano.

Ma sono pensieri, solo pensieri che non si traducono mai in parole, perché quando poi vai al dunque, quando la voce dovrebbe tradursi in suoni ed esprimere queste strane sensazioni si ferma, si blocca.

Capita poi che incontri qualcuno che vive ancora lì, in quella scatola gigante di cemento armato, in quell'odore anonimo, in quel miscuglio di tanti odori che si perdono, si confondono, e anch'essi, come i detenuti, diventano ospiti privi di identità; capita di incontrare chi è lì per lavoro, capita di fermarsi anche a parlare con loro e magari anche a scherzare, a riderci su.

Capita.

Sono guarito, pensi, ho superato tutto, sono ritornato veramente libero.

Poi basta una piccola, impensabile, scintilla ed ecco che il braccialetto che si è insinuato nella tua pelle, nel tuo respiro, nel tuo sangue ti ricorda che tu sei stato lì, che non sei veramente fuori. Ci sono anche quelli che dopo dieci anni, o più, di chiusura obbligatoria, vanno in giro parlarne come se avessero trascorso un periodo di villeggiatura o che danno segni di ripresa immediata e riescono ad integrarsi facilmente con il mondo "aperto". Pura illusione ottica.

In realtà anche loro hanno il loro braccialetto che vibra, sempre in continuazione, senza che lo diano a vedere.

Tracce indelebili che bisogna tenerci, con le quali bisogna vivere e che bisogna affrontare da soli. Far entrare altri nella tua sfera, nella dimensione che hai vissuto e che ora stai vivendo, giorno dopo giorno, non è semplice, non è possibile, è impensabile.

Anche chi ti vuole veramente tanto bene non può essere proiettato nel tuo mondo, nel tuo sentire, nei tuoi meccanismi del tuo non essere più veramente libero.

Il racconto sofferto e ironico di un ritorno alla normalità



Anche chi è spinto da una forte sensibilità, umanità, buon cuore, ha pur sempre i suoi limiti, umani, ovvii, che non gli permettono di poter condividere quello che tu sei diventato, quello che tu senti.

O forse non hai neanche tu voglia che lo condividano perché neanche per te è facilmente decifrabile cosa ti stia accadendo.

A volte, poi, manifestarsi ad altri può produrre effetti non positivi, anzi può diventare anche imbaraz-

zante, irritante, sgradevole perché leggi, capisci quel che stanno pensando di te.

Spesso scatta in loro prima una sorta di comprensione mista a pietismo, che diventa una leggera e distante compassione, per trasformarsi sempre di più in incomprensione, in fastidio perché per loro non è normale che dopo un mese, due, un anno ancora non "ti sia passata".

Ma poi mi chiedo: forse questa è la mortificante normalità dei nostri tempi.

Oggi sono stato al cinema, il film si intitola "Giulia non esce la sera".

Lei è in semilibertà, una vita spezzata, distrutta dopo aver distrutto quella

di un uomo che ha assassinato.

Un film drammatico; c'è il carcere quello fisico e quello psichico, c'è lei che vien fatta vedere all'interno della sua cella, che scrive, c'è il tavolino, la branda, il minitelesore.

C'era una persona seduta a fianco a me, un cinquantenne che per tutto il tempo del film è stato muto, a volte si muoveva, ma neanche tanto, a volte si voltava verso la sua donna, molto più giovane di lui: - *Però l'arredamento è bello, vedi c'è il tavolo-*

FUORI

udire, non vedere, di non esserci, di non essere ulteriormente violentato da te stesso per come ti percepisci, per come ti vedi.

Non vuoi sentirti in quel modo, non vuoi, devi solo andare via. Le crisi di pianto arrivano così, all'improvviso, in ogni tempo.

Le paure si affacciano costantemente, per te, per gli altri; paure di perdere chi ti è vicino, di

non saper affrontare le giornate.

Devi aprire ancora tanti cancelli, e questa volta, purtroppo, le chiavi non le hanno gli agenti, non sono loro che devono aprire. Devi farlo tu e non sempre le riesci a trovare; sono nascoste bene e riuscire a prenderle è una gran fatica, ammesso che tu riesca a scoprire dove sono nascoste.

Ma tanto l'arredamento è bello.

F.F.



netto, è tenuto bene, non stanno male, c'è anche il televisore. Questo è stato il suo commento alla vista di quelle immagini...

Queste le sue uniche parole per tutta la durata del film.

Per tanti, per troppi, è già un gran lusso, è già un privilegio, avere "un bell'arredamento" perché se si sta lì vuol dire che lo si è meritato e bisogna soffrire anche una condanna fisica ulteriore rispetto al dover vivere per un po' di tempo in una scatola di cemento armato spesso buia e puzzolente, e di cancelli blindati.

Quando riacquisti la luce ti porti dietro anche gli effetti fisici del pernottamento; se ti va bene ti porti i dolori reumatici, qualche ingranaggio articolare che non funziona più bene, il senso di freddo che hai nelle ossa, i tic nervosi, le ansie... e sei fortunato, se ti porti via solo questo, devi veramente ringraziare Qualcuno.

C'è poi il senso di soffocamento, di pesantezza che tante volte riappare all'improvviso, così senza che tu lo metta in conto, senza che immagini possa arrivare.

A volte ai fa sentire quando sei in una stanza in attesa del turno dal medico, quando sei al lavoro davanti al tuo computer e, all'improvviso avverti il bisogno di scappare, di muoverti di uscire.

E poi c'è lui, l'isolamento mentale, che travolge quello fisico.

E' difficile rientrare negli abiti che indossavi prima

Il parlare si fa complicato, il comunicare diventa un ostacolo da superare, spesso ti senti non più a tuo agio, spesso fai fatica proprio a lasciarti andare, ad aprirti anche ad un semplice e banale dialogo, ci provi, magari ci riesci per un po', ma poi ti risuona quel maledetto braccialetto invisibile che chiude tutto.

Ti senti assente in mezzo a chi ti sta vicino, ti pesa anche il sentire la voce di chi ti circonda, non riesci neanche a fingere di essere interessato, ti senti un diverso. Hai solo voglia di mollare tutto e tutti, di andartene, di restare solo, di non

La parola è di quelle pesanti, ma la lavagna non trema. Resta lì, al suo posto, impassibile.

In compenso le penne corrono sui fogli e io mi sono sporcata di gesso la giacca blu: probabilmente non ero nata per fare la maestra.

Il tempo a disposizione è brevissimo; è un tempo per l'istinto, non per la riflessione. La riflessione dovrebbe venire in seguito.

RISPETTO

Una parola che serve per farti accettare dalla società che ti circonda... è una parola che la gente pensa conti molto, soprattutto nel proprio subconscio dove pensi che se sei rispettato puoi avere tutto!

Non credo sia così; ogni persona è libera di essere ciò che è e di essere apprezzata e rispettata per quello che la sua personalità riesce a trasmettere.

È una parola che non conta tanto per me anche se devo ammettere che credo fermamente nella frase: "rispetta e sarai rispettato".

Alan

Rispetto:
per il prossimo
per tutti coloro che ci circondano
per il luogo in cui viviamo anche se potremmo essere in luoghi migliori
per i nostri genitori
per la nostra città
per coloro che abbiamo di fronte
per l'ambiente
per la legge e le regole
per la natura
per chi si trova al di sopra ma anche al di sotto del nostro o mio livello sociale

Giuseppe

La parola rispetto non dice niente se non è utilizzata. Questa parola deve essere più conosciuta della parola < ciao >. Dobbiamo conoscerla come conosciamo l'acqua, l'aria e la terra... con rispetto si deve andare a letto. Con il rispetto degli altri le giornate sono più bellissime. Se non c'è rispetto tra di noi questo che ho scritto non è utile

Vladan

Una persona che non ha rispetto, ha molta somiglianza con l'animale. E nel rispetto di una persona si conosce la sua personalità, la sua saggezza e il suo modo di incontrarsi con gli altri. Perciò è doveroso rispettare il prossimo ed essere rispettato da chi ti circonda

Nest Paci

Se fino a ieri non ne avevo abbastanza nei confronti degli altri, l'unico che ci ha rimesso sono stato io. La bella cosa è che oggi ne pretendo nei miei confronti, ma qualcuno mi manca di rispetto, lo comprendo benissimo perché mi ricorda me ieri.

Eduard Kastrati

Rispetto è una parola facile da scrivere, ma una persona il rispetto se lo deve guadagnare e soprattutto deve saper rispettare le persone che lo meritano e anche rispettare se stesso

Pino



È una parola innata nel mio DNA; per me il rispetto è alla base di tutto; rispetto per la gente che mi è vicina. Non nascondo il fatto che il rispetto me lo hanno sempre donato tranne in alcune situazioni in cui l'ho preteso a qualsiasi prezzo ottenendolo sempre. Io difficilmente ho mancato di rispetto

Nando

Per me il rispetto è l'educazione che i miei genitori mi hanno insegnato e io continuo a rispettarli

Arion

Rispetto per me vuol dire molto perché sono cresciuto in una famiglia rispettosa in cui mi hanno insegnato a rispettare i più grandi e i più vecchi e chi merita di essere rispettato. Il rispetto fa parte della mia cultura

Eduard Dedja

Il rispetto è una parola molto importante nella vita, per prima bisogna rispettare chi ti sta vicino e dopo sarai rispettato. Da parte mia è molto difficile mancare di rispetto, a volte sono gli altri che lo fanno nei miei confronti e cerco di farglielo capire, perché una volta che perdi il rispetto perdi tutto

Antonio

È persino più importante dell'amore, è una necessità, almeno per la sua implicazione basilare: un riconoscimento dovuto a tutti gli esseri viventi, dalle persone ai fiori.

Ma poi c'è un rispetto più profondo che sfiora l'ammirazione ed è quel riconoscere in una persona doti morali fuori dal comune.

È molto più raro e prezioso.

Mi accorgo che, in questo senso, rispetto un numero limitato di persone che a me sembrano eccezionali.

Ho rispetto di Lilli che sta male e guarda con coraggio la sua malattia, ho rispetto dei miei redattori quando li vedo sopportare con dignità una vita spesso troppo dura e vorrei conservare lo stesso rispetto per loro anche quando sono fuori.

Ho rispetto per chi non scappa di chi ha il coraggio di guardarsi dentro e di vedere tutto il bene e tutto il male, ho rispetto per chi non segue la corrente, sia essa di destra o di sinistra, ho rispetto per chi non segue la moda e sa stare un po' in silenzio, di chi sopporta la solitudine...

Carla

BACKSTAGE

Ma non io!

È un ragazzo giovane e carino, irrompe nella discussione con l'impeto dell'età e del carattere.

Vedi, Carla, ti faccio un esempio: qualche anno fa ho conosciuto una donna sposata che mi ha proposto un'avventura, lei era bella ma io ho pensato ai suoi figli e non ce l'ho fatta. Ho avuto rispetto per quei bambini...-

La redazione insorge: - Ma sei scemo, al tuo posto ci sarà andato qualcun altro. -

Lui non demorde: - Un altro sicuramente sì, ma non io. -

CI RISIAMO: LA RECIDIVA DELLE ISTITUZIONI

È di nuovo tempo di sovraffollamento.

Se ne parla ovunque; sui giornali, alla televisione, nei convegni, sul web. Dice Cofferati, introducendo il convegno dei Garanti a Bologna, nella città di cui è sindaco: - È necessaria un'assunzione di responsabilità; spesso le cose non vengono fatte perché chi deve decidere non decide. -

E prosegue, ricordando che le difficoltà del sovraffollamento ricadono anche sui lavoratori impegnati all'interno dei penitenziari. Polizia penitenziaria, educatori, psicologi schiacciati da una costante emergenza, non possono svolgere in modo adeguato le loro funzioni. A discapito della loro serenità professionale e con una immediata, pesante ricaduta sulla popolazione detenuta.

Le persone chiuse sono preoccupate, spaventate. Così come i dirigenti dell'amministrazione penitenziaria e i vari direttori. L'Emilia Romagna batte tutte le altre regioni; gli istituti scoppiano. Si parla di costruire nuovi padiglioni entro le mura per risparmiare nuove assunzioni di personale.

Ma l'allarme non esce dal cerchio della prigione.

Il ministro annuncia l'incostituzionalità di molte carceri italiane e parla di nuove costruzioni, finanziate dalla Cassa delle Ammende che era, per legge, deputata a finanziare il reinserimento delle persone detenute.

Ironia del destino.

I cittadini poco ne capiscono e poco ne vogliono sapere. L'opinione pubblica è solo il paravento dietro cui si nasconde il disimpegno politico. Gli strumenti per sgorgare le carceri ci sono e gli addetti ai lavori li conoscono molto bene: le misure alternative sono legge in Italia da ormai più di trent'anni.

E allora?

Allora urge una forte assunzione di responsabilità, una nuova strategia



Cassa delle Ammende d.P.R. n. 230/2000:

Art. 129 (note)

Finalità ed interventi

1. La Cassa delle ammende, ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1932, n. 547, provvede ad attuare le finalità di cui ai successivi commi 2 e 3 con gli interventi diretti e indiretti previsti nel presente articolo.

2. I fondi patrimoniali della Cassa sono erogati, previa delibera del consiglio di amministrazione, per finanziare prioritariamente progetti dell'Amministrazione penitenziaria che utilizzano le disponibilità finanziarie dei fondi strutturali europei, nonché progetti che utilizzano finanziamenti previsti dalla normativa comunitaria, da quella nazionale e da quella regionale.

3. I fondi patrimoniali della Cassa sono altresì erogati, previa delibera del consiglio di amministrazione, per il finanziamento di programmi che attuano interventi di assistenza economica in favore delle famiglie di detenuti ed internati, nonché di programmi che tendono a favorire il reinserimento sociale di detenuti ed internati anche nella fase di esecuzione di misure alternative alla detenzione.

spiegata con parole chiare ai media e ai cittadini, un coinvolgimento forte delle istituzioni locali. Il carcere mette alla prova non solo la resistenza del personale penitenziario e delle persone detenute ma testa il coraggio degli amministratori e la capacità creativa di ogni singolo territorio, inteso nel senso più ampio del termine. Cioè, un organismo vivente e pensante composto da chiesa, volontariato, operatori dell'informazione e del sociale, scuole, cittadini. La speranza non è virtù dei pavidi.

Carla Chiappini

Alcuni pensieri dalla cella

EDUART

Sto riflettendo tanto ultimamente e su tante cose!

Sarà perché viviamo un momento pieno di crisi, storie e realtà sconvolgenti. A qualcuno sembrerà strano del mio "viviamo" però io mi sento parte della società anche se, in realtà, per il momento mi trovo chiuso al sicuro. Mi piacerebbe tanto fare un discorso con qualcuno fuori da queste mura e, perché no, fare anche un po' di polemica, restando sempre nei limiti di un atteggiamento civile ma, vista l'impossibilità di questo incontro, approfitto della penna per scrivere i miei pensieri con la speranza di stuzzicare la curiosità di qualcuno e di fargli venire voglia di sapere qualcosa di più sul mondo di noi detenuti.

Caro signor lettore ognuno di noi durante la carcerazione ha del tempo di riflettere su tutte le tappe della vita e oggi lo ammetto di aver sbagliato ed è giusto chi ha sbagliato paghi, però, per far riflettere ognuno di noi non è sufficiente solo

il tempo ma ci vuole un maggior lavoro educativo e tante altre risorse per far sì che quando uno si ritrova libero fuori da queste mura non sia di nuovo solo e abbandonato a se stesso...

NEST

Dopo tre anni di carcerazione, sento forte la preoccupazione per il sovraffollamento.

In teoria un detenuto dovrebbe avere la possibilità di migliorare nel tempo della sua carcerazione per cui bisognerebbe dargli più spazio per attività come il lavoro, lo sport, i corsi, la scuola...Se, invece, gli vengono ridotte queste attività, non si fa altro che aggravare la sua situazione e la permanenza in un istituto carcerario diventa panico totale. Così le persone ristrette non si recuperano e non possono dare un volto al loro futuro. Un ventenne che entra in carcere e trova una situazione così critica come quella che vivono oggi le carceri in Italia, cosa fa?

O si impicca nei primi giorni o si fa la sua carcerazione e poi, appena uscito? Non ha risolto niente e tutto ricomincia come prima

Gli italiani chiedono la certezza della pena. Ma chi esce? In tutta la mia carcerazione, sto vedendo solo gente uscire in fine pena e pochissimi con le misure alternative anche se i dati dicono che le persone che hanno potuto usufruire delle pene alternative hanno avuto un tasso di recidiva molto basso.

E allora, non converrebbe a tutti risparmiare sui costi alti del carcere e aiutare le persone a reinserirsi a poco a poco?

Sosta Forzata

PERIODICO
DELL'ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARIATO
"OLTRE IL MURO"



n. 10 - APRILE 2009

Sped. in abb. post. 5% - art. 2
comma 20/b legge 662/96 - Filiale di
Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero
636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile

CARLA CHIAPPINI

Direzione:

Via Capra, 14

29100 Piacenza

tel. 0523.306120

e-mail: carla.chiappini@fastwebnet.it

LA REDAZIONE:

Carla, Daniele, Luigi, Nest, Pino,
Alan, Nando, Vladan, Eduart,
Roberto, Arion, Giuseppe, Dedja e
Ivana